

**Plart: la plastica, tra arte e design.**

Elaborato per la prova finale in Museologia

Tutor: Paola D'Alconzo

Laurea conseguita il 16 luglio 2012 presso l'Università Federico II di Napoli in Cultura e amministrazione dei beni culturali. Anno accademico 2011/2012

Candidata: Silvia Scardapane

Il Plart, gestito dalla fondazione omonima, è un museo di arte e design in plastica. Questo materiale nasconde una storia affascinante e complessa che, col tempo, ha rivoluzionato non solo il campo scientifico, ma anche la stessa società dei consumi. Per questo motivo il presente lavoro parte da una breve storia dei materiali polimerici per giungere poi ad osservare le caratteristiche di quella che è stata definita *società del benessere*.<sup>1</sup>

La collezione del museo vanta, oltre ad oggetti d'uso quotidiano e di design anonimo, opere d'importanti artisti e designer; a tal proposito è parso doveroso raccontare come la plastica sia divenuta *medium* artistico e quando i polimeri vennero notati ed utilizzati dagli artisti per le loro proprietà intrinseche (resistenza e leggerezza). Si parte dal *Manifesto tecnico della scultura futurista* del 1912 per giungere al *Manifesto della Cracking Art* del 1993, dove si vuole ribaltare il luogo comune che considera la plastica negazione della natura.<sup>2</sup>

Poco prima del cosiddetto *boom economico*, molte aziende italiane si dedicarono alla produzione di oggetti in materiale plastico; nacque così, negli anni Sessanta, un forte interesse verso la tutela della memoria industriale; furono –tra l'altro– proprio le aziende ad occuparsene, sia per necessità documentarie che per esigenze di celebrazione familiare.<sup>3</sup> Ciò

---

1 Ragone 1990, p.29.

2 Pugliese Degli Esposti 1997.

Si rimanda al testo per approfondire il breve ma intenso excursus proposto dall'autrice che rilegge la storia dell'arte di questo secolo partendo da un'angolazione singolare, quale quella dell'utilizzo della plastica.

3 Amari 2007, pp. 5-15.

permise di conservare diverse tipologie di oggetti, molti dei quali costituiscono oggi una preziosa testimonianza storica di quel periodo; difatti, oltre alla Fondazione Plart, si possono citare altri due importanti musei dedicati all'arte e al design in plastica: il MAP di Castiglione Olona e il Museo Cannon-Sandretto di Pont Cavanese. Tale argomento viene affrontato nel capitolo 2.6 intitolato *Sperimentazioni museali*, al fine di comprendere al meglio le differenze, evidenziando le peculiarità della Fondazione Plart.

Sebbene ancor oggi il mondo delle plastiche sia sconosciuto ai più, e di difficile comprensione anche per gli esperti (infatti non sono ancora disponibili protocolli e procedure conservative riconosciute e condivise dai musei), Maria Pia Incutti, fondatrice e presidente della Fondazione Plart, ha ugualmente deciso d'investire sul valore della propria collezione. Ci sono voluti trent'anni per arricchire la raccolta, che, ad oggi, può vantare circa millecinquecento oggetti accuratamente selezionati dalla stessa Incutti con la collaborazione dell'architetto Nunzio Vitale.

Dal 2009 il museo propone al pubblico una rassegna di oggetti che vanno dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del XX secolo; dal set da toilette inglese degli anni Quaranta agli utensili italiani da cucina in resina fenolica; macchine fotografiche inglesi e francesi; borse da donna statunitensi completamente realizzate in acrilico e giocattoli per bambini in PVC e polistirene. L'esposizione presenta una selezione degli oggetti più significativi della collezione, che, a rotazione, vengono proposti all'attenzione dei visitatori.

In principio il progetto del museo prevedeva la creazione di un unico grande deposito climatizzato, onde evitare il deterioramento di quelle che, da collezionisti e studiosi, vengono definiti: *plastiche storiche*. È stato

l'architetto Cecilia Cecchini, del dipartimento ITACA dell'Università La Sapienza di Roma, a cogliere il forte potenziale della collezione e a pensare alla creazione di un contenitore-percorso in grado di raccontare la plastica e di svelare gradualmente gli oggetti ai visitatori, come in una sorta di pellicola cinematografica che si srotola. I dettagli tecnici e approfondimenti relativi ai materiali utilizzati per la realizzazione della bacheca espositiva, nonché i progetti architettonici di ristrutturazione del locale sono, insieme alla collezione, argomenti affrontati rispettivamente nei paragrafi 3.2 e 3.3 del capitolo 3 intitolato *La Fondazione Plart*.

Una delle sale del museo -caratterizzata da ampie volte a botte- e denominata *Sala della celluloida*, ospita alcune delle opere più importanti della collezione, realizzate per la famosa azienda Gufram di Torino da Pietro Gilardi, Franco Mello, Guido Drocco e dai componenti del gruppo STRUM (Giorgio Ceretti, Piero Derossi, Riccardo Rosso). Tra questi complementi d'arredo, uno dei più famosi è sicuramente l'attaccapanni a forma di *Cactus* disegnato da Drocco e Mello; molto noti sono anche il *Pratone* di Ceretti, Derossi e Rosso del 1970 e *Tappeto-natura* di Piero Gilardi. Maria Pia Incutti ha acquistato i pezzi della sua collezione in vari luoghi e per lo più alle aste estere; il paragrafo 3.4 intitolato 'Plastica d'autore', vuole delineare non solo il profilo del gusto artistico della fondatrice del museo, ma anche soffermarsi sul patrimonio del Plart che, come detto, non è composto solo da oggetti di design anonimo.

Sotto il profilo museale, dunque, la Fondazione Plart nasce con l'obiettivo di creare uno spazio per conservare, studiare e comunicare al pubblico la storia e la cultura dei materiali polimerici, unitamente ad un loro utilizzo corretto e consapevole; ne consegue un'intensa attività che spazia dal campo della didattica – con l'organizzazione d'incontri, visite guidate e

laboratori ludico-creativi – a quello della ricerca sul recupero, la conservazione e il restauro delle opere d'arte e di design in plastica. A tal proposito si potrebbe asserire che il Plart non persegue una sola *mission*, ma più di una (come del resto è ormai comune tra le istituzioni museali recenti). Per concorrere alla realizzazione di un linguaggio universale che si sposi anche con il mondo delle plastiche, la Fondazione Plart mira al miglioramento di quattro obiettivi ben identificati:

- *Organizzare incontri, visite, percorsi guidati per divulgare una cultura dei materiali polimerici consapevole e rispettosa dell'ambiente.*
- *Creare un'officina-laboratorio per il restauro dei materiali plastici.*
- *Diventare uno spazio museale aperto agli studiosi e al grande pubblico attraverso l'esposizione, a rotazione, dei pezzi della Collezione Incutti e di altri collezionisti.*
- *Realizzare una biblioteca specializzata sul mondo della plastica corredata da supporti multimediali.<sup>4</sup>*

La ricerca di un linguaggio universale che consolidi il rapporto con il pubblico è sicuramente un pilastro per il Plart, che si propone ai visitatori sempre con nuove offerte creative e stimolanti. A tal proposito ci si è concentrati sull'importanza delle dinamiche innovative di fruizione che il Plart ha attuato inaugurando nell'aprile 2011, una nuova sezione multimediale ed interattiva, intitolata *Plastiche Alchemiche*. Estetica, linguaggio, comunicazione, riuso, informazione condivisione, sono alla base di una premessa ecosostenibile, dalla quale si sviluppa l'intero percorso: *da un mare di petrolio a un campo di girasoli*, oggetto d'analisi –

---

<sup>4</sup> [www.plart.it](http://www.plart.it)

Le parti in corsivo sono state tratte dal sito della Fondazione Plart, nella sezione dedicata alla mission.

in tutte le sue componenti – nel paragrafo 3.5.

L'elaborato termina con un' intervista a Maria Pia Incutti; un viaggio tra gli obiettivi del Plart e le sue esperienze.

Grazie a questa ricerca ho avuto modo di conoscere la storia della plastica e l'energia pulsante della Fondazione Plart. Quello che ho seguito è un vero percorso (dal latino *per-currere*, correre attraverso): ho incontrato una storia, un materiale, un museo, e li ho lentamente attraversati.

Con il presente lavoro mi preme perciò raccontare non solo ciò che ho scoperto ed imparato sulla collezione, le caratteristiche dello spazio espositivo e della *mission* del museo, ma anche il modo in cui ho sperimentato, in prima persona, le poliedriche possibilità di uno spazio polifunzionale.